



il diario
del Sinodo

di Luciano Moia

La Chiesa deve farsi prossima alle famiglie al cui interno vivono persone con tendenze omosessuali. Accoglienza e disponibilità a far discernimento sono tra i punti fermi indicati dai padri sinodali che ieri mattina, nei tredici Circoli minori, hanno concluso l'esame della terza parte dell'*Instrumentum laboris*. L'impegno forte della comunità cristiana – è stato detto – deve manifestarsi an-

che con servizi di ascolto e di consulenza grazie a persone professionalmente qualificate.

Intanto sembra prendere sempre più consistenza l'ipotesi di arrivare ad una posizione condivisa per quanto riguarda una nuova prassi pastorale nei confronti delle famiglie ferite. Tra le due posizioni massimaliste – apertura indiscriminata alla possibilità di riammettere ai sacramenti i divorziati risposati e, sull'altro fronte, rispetto rigorista della dottrina vigente – sem-

bra farsi strada una maggioranza moderata che propone una via di accoglienza prudente ma significativa. Secondo questa posizione si potrebbe pensare a una sorta di autorizzazione «secondo coscienza» che permetterebbe al confessore di riammettere alla comunione la persona separata in nuova unione che manifesta un sincero desiderio di Dio. La possibilità non si collocherebbe al di fuori del magistero della Chiesa. Anzi, il punto di partenza sarebbe proprio la *Familia-*

ris consortio di Giovanni Paolo II, e in particolare il punto in cui sollecita i pastori «a ben discernere le situazioni. C'è infatti differenza tra quanto sinceramente si sono sforzati di salvare il primo matrimonio e sono stati abbandonati del tutto ingiustamente e quanti per loro grave colpa hanno distrutto un matrimonio canonicamente valido». Fin qui papa Wojtyła. L'altro giorno, sulla rivista tedesca *Fokus*, è stato addirittura il cardinale Müller, prefetto della Congregazione per

la dottrina della fede, ad ipotizzare un passo avanti, accreditando la possibilità di superare le indicazioni della *Familiaris consortio* a proposito dell'obbligo per le coppie di divorziati risposati a vivere come fratello e sorella. Eppure Müller era considerato fino all'altro ieri tra i più fermi difensori della dottrina ed era stato indicato anche tra i 13 firmatari della lettera al Papa (lui in realtà non aveva né confermato né smentito).

© RIPRODUZIONE RISERVATA